



Elisabetta Adami* e Francesco Fabbro**

I SENSI DI OCCUPY. UNA LETTURA SINCRONICO-LINGUISTICA E STORICO-SOCIALE DI OCCUPY E OCCUPAZIONE IN ITALIA

1. Introduzione: OWS e l'Italia, tra *occupy* e pratiche di occupazione

Nell'autunno del 2011, con l'arrivo sulla scena mediatica internazionale del movimento *Occupy Wall Street* (OWS), la parola *occupy* è rimbalzata dalle pagine dei giornali e dalle schermate dei social network (Conover, Ferrara, Menczer e Flammini; DeLuca, Lawson e Sun 483-509; Thorson, Driscoll e Ekdale 421-51; Tremayne 1-17; Wang, Wang e Zhu 679-85) alle piazze di tutto il mondo, con il diffondersi a livello internazionale di analoghe esperienze e iniziative *#Occupy* che si richiamavano esplicitamente a OWS (Haeringer 159; Manilov 206; Theocharis, Lowe, Deth e Albacete 11-16). Ciò nondimeno, molte aree del mondo, Italia inclusa, hanno sviluppato storicamente differenti pratiche di (e contro l')occupazione ben prima del cosiddetto movimento *#Occupy*.

Il saggio intende prendere in esame la recente entrata del prestito *occupy* nello scenario socio-politico italiano, al fine di delinearne lo spazio semantico in relazione agli usi dell'equivalente occupare, come socialmente definitosi nella storia delle pratiche dei movimenti sociali italiani.

Per far questo, si opera una prima identificazione dei discorsi e dei tratti semantici rintracciabili nelle rappresentazioni del movimento OWS da parte dei media italiani, mediante un'analisi linguistica dei testi pubblicati sui siti dei due principali quotidiani, *La Repubblica* e *Il Corriere della Sera*, durante l'anno successivo all'inizio del movimento. In seguito, un'esamina storico-discorsiva individua le diverse ideologie e i discorsi soggiacenti alle pratiche di occupazione e contro l'occupazione in Italia dal 1880 ai giorni nostri, e la conseguente saturazione semantica del termine occupazione, abitato da significati multipli e conflittuali. Infine, si esamina l'uso del prestito *occupy*, mediante un'analisi delle collocazioni in cui occorre nei siti in lingua italiana, evidenziandone gli spostamenti semantici e le traslazioni di campo.

Le investigazioni condotte sul piano storico-sociale e su quello sincronico-linguistico sono volte a individuare i tratti semantici che concorrono al potere simbolico di *occupy*, alla luce di (a) la genealogia del suo equivalente italiano occupare, e (b) le particolari rappresentazioni mediatiche del movimento OWS in circolazione in Italia, che rendono *occupy* particolarmente adatto non solo alla traslazione in campi non politici, ma anche all'appropriazione da parte di attori politici non affini (o del tutto avversi) alla pratica dell'occupazione. Le riflessioni conclusive offrono spunti sulle dinamiche dell'appropriazione del linguaggio e sui rischi e le possibilità che questo apre per le politiche di rappresentazione dei movimenti sociali.

2. *Occupy Wall Street* nelle rappresentazioni dei media italiani

Insieme alla primavera araba e agli *indignados* spagnoli, cioè ai due movimenti di protesta iniziati qualche mese prima di OWS e spesso associati a questo (Critchley 36; Greene e Kuswa 271-88; Guzman-Concha 408; Haeringer 159; Hugill e Thornburn 210; Skinner 169; Theocharis, Lowe, Deth e Albacete 11), il movimento di occupazione di Zuccotti Park ha riscosso un generale favore nelle rappresentazioni dei media italiani.

Per analizzare i discorsi soggiacenti alle rappresentazioni del movimento OWS sulla stampa italiana, abbiamo condotto una ricerca negli archivi online dei due principali quotidiani, *La Repubblica* e *Il Corriere della Sera*, mediante la stringa di ricerca *Occupy Wall Street*, considerando gli articoli in cui questa occorre pubblicati lungo l'arco di un anno, nel periodo dal 18 settembre 2011 (all'indomani dell'inizio dell'occupazione statunitense) al 18 settembre 2012. Una volta esclusi gli articoli in cui il movimento statunitense compare in maniera marginale o circostanziale rispetto al tema principale della notizia, la ricerca ha prodotto un totale di 69 articoli pubblicati sul sito di Repubblica e 34 sul Corriere della Sera (riportati in Appendice rispettivamente nella Tabella 1 e nella Tabella 2).

Repubblica dedica ampio spazio a OWS, non solo tramite articoli ma anche per mezzo di testi multimediali. Sul sito del quotidiano è infatti presente una galleria dal titolo *Lo Speciale: Occupy Wall Street*, contenente 98 video e 10 gallerie fotografiche interamente dedicate a OWS (titoli, link e n. di foto per ciascuna galleria sono riportati in

Appendice nella Tabella 3).

Come si può osservare già scorrendo i titoli riportati nelle tre tabelle in Appendice, la presentazione del movimento OWS è complessivamente positiva. Tre titoli di *Repubblica*, *La disegualianza insopportabile* (13/10/2011), *Il movimento del 99 per cento può cambiare il mondo* (01/11/2011) e *Finalmente si torna in piazza e io sto dalla parte di Occupy* (12/01/2012), possono considerarsi emblematici della linea rappresentativa più generale, ovvero: (a) condivisione dei motivi della protesta per il primo; (b) forza e grandiosità della portata del fenomeno per il secondo; (c) identificazione con il movimento per il terzo.

Nel dettaglio, dopo un'iniziale assimilazione agli *indignati spagnoli* (05/10/2011 e 07/10/2011), *Repubblica* definisce i partecipanti al movimento come *giovani senza futuro* (03/10/2011), *esasperati* (06/10/2011), di cui ne sottolinea l'ordinarietà, in quanto *ragazzi* (08/10/2011 e 19/11/2011). Emerge anche la composizione differenziata del movimento (*Il prof, il broker, la disoccupata* – 03/10/2011), così variegata e multitudinaria da essere un *popolo* (15/10/2011); l'identificazione con questo da parte dei lettori è stimolata anche dal fatto che OWS è composto da *consumatori* che ritrovano *l'orgoglio* (07/11/2011) e *persone* (30/11/2011) che *danno voce alla frustrazione dell'America* (07/10/2011).

L'antagonista delle proteste è connotato negativamente; si tratta del *potere* (04/10/2011) che *licenzia* (13/11/2011), dei *ricchi* (04/10/2011) che sono *sempre più ricchi* (06/11/2011), qualificati come *isterici che minacciano i valori americani* (11/10/2011); sono *oligarchie* (08/11/2011 e 02/04/2012) e i *padroni del mondo* (02/04/2012), in una polarizzazione che vede *avvocati che sbeffeggiano gli sfrattati* (02/11/2011) e che, di nuovo, invita all'identificazione con la parte più debole (nonché comune) della diade.

La protesta è *globale* (09/11/2011), *dilaga* negli USA (05/10/2011) e in tutto il mondo (15/10/2011). Per le sue pratiche, si arriva persino ad affermare *Il diritto di occupare i luoghi inutilizzati* (27/06/2012), in un articolo che riflette ed estende la pratica anche alle esperienze italiane, che in genere non godono invece di rappresentazioni favorevoli da parte dello stesso quotidiano (cfr. Sezione 4).

Una serie di titoli s'incentra sull'appoggio dato a OWS da parte di persone autorevoli e celebrità, come G. A. Romero (22/11/2011), A. Moore (08/12/2011), K. Spacey (09/12/2011), A. DiFranco (12/01/2012), B. Springsteen (17/02/2012), M. Moore e P. Smith (24/04/2012) e D. Cronenberg (25/05/2012 e 26/05/2012). A intensificare l'immaginario cinematografico a supporto del movimento, un'intera galleria fotografica (Hollywood contro la crisi le star scendono in piazza) mostra una decina di celebrità scese a Zuccotti Park per unirsi alla protesta, mentre un'altra è interamente dedicata alla presenza in piazza di A. Hathaway. Infine, grande risalto viene dato anche all'*endorsement* dell'italiano R. Saviano (19/11/2011 e 20/11/2011), personalità che nel tempo ha contribuito a consolidare, con i suoi interventi sulle lotte sociali contro la criminalità organizzata in Italia, il discorso sulla "protesta giusta purché legale."

In merito al conflitto/scontro fisico, i titoli sottolineano la repressione da parte delle forze dell'ordine, nel *caric[are]* (16/11/2011, 17/11/2011), *sgomber[are]* (16/11/2011 e 30/11/2011), *arres[are]* (02/10/2011, 06/10/2011, 27/10/2011, 17/11/2011, 18/03/2011) e *fer[re]* (18/03/2011). Nello stesso giorno in cui si attestano scontri e violenze (06/10/2011), un altro articolo riporta la dichiarazione di Obama in cui definisce i manifestanti degli *esasperati* (06/10/2011), dandone quindi implicita giustificazione. Se una galleria fotografica parla di devastazioni a Oakland, i responsabili delle stesse vengono definiti *black block*, distinti dai "ragazzi" *occupy* (questo poco più di dieci giorni dopo la manifestazione *Occupy* di Roma, nei cui resoconti compaiono altrettanti *black block*, cfr. Sezione 4). Inoltre, l'articolo collegato, definisce gli scontri di Oakland degli *incidenti* (27/10/2011), mitigandoli in questo modo e senza esplicitarne l'agente.

Le pratiche di conflitto fisico sono inoltre circostanziate dalla situazione contro cui si protesta, definita un *Far West* (30/04/2012), caratterizzato da una *disegualianza insopportabile* (13/10/2011), dove domina *il potere dei soldi* (02/04/2012), e una *finanza che perde la bussola* (07/11/2011), in una scena politica a cui *serve democrazia* (06/07/2012), mentre *la politica riformista ha bisogno di un tagliando* (04/11/2011). Di fronte a ciò, *il movimento può cambiare il mondo* (01/11/2011) e segna *il ritorno dell'utopia* (06/06/2012). In questo quadro e in considerazione dell'accento posto sulla repressione delle proteste, le pratiche di conflitto fisico passano sullo sfondo, contestualizzate come "eccedenti," o "eccezioni" comprensibili, se non giustificate dall'obiettivo, come quando, grazie alla *guerriglia*, *gli indignati si riprendono la piazza* (18/11/2011), dopo essere stati sgomberati.

Sebbene con toni meno entusiastici, i titoli del *Corriere* corrispondono sostanzialmente nei discorsi a quelli di *Repubblica*. Anche qui vi è il parallelo con gli *indignados* (01, 03, 11 e 21/10/2011; 09, 16 e 19/11/2011) e i

manifestanti sono definiti *ragazzi* (15/10/2011 e 09/11/2011) e *studenti* (27/10/2011); la descrizione della composizione di OWS assume toni a tratti più sarcastici e distanzianti (*attivisti depressi e strizzacervelli*, 06/10/2011) ma la sua ampiezza viene comunque riconosciuta (*anche lavoratori rimasti al palo*, 06/10/2011). La giustezza della protesta è implicita nel suo essere contro una *politica corrotta* (16/10/2011), così come nelle sue richieste, diverse ma condivisibili nelle varie declinazioni internazionali del movimento (*"No privatizzazioni, tassare i patrimoni e le rendite finanziarie"* 16/10/2011), con le *Banche d'affari che fanno male alla concorrenza* (18/12/2011). Del tutto assente nei titoli del *Corriere* è il riferimento a scontri o al ricorso a pratiche violente da parte del movimento, che anzi ha anche un'*anima bucolica* (16/03/2012), mentre è ancora una volta sottolineata la repressione cui è soggetto, che spazia da trappole e arresti (*manette* come risultato di una *trappola*, 03/10/2011), *caric[he] a cavallo* e *ferm[i]* (11/10/2011), e *sgombero* (16/11/2011). Il quotidiano, a differenza di *Repubblica*, si focalizza anche sulle difficoltà del movimento (*protesta a senso unico* 14/10/2011; *idee opposte e confusione* 16/11/2011), che *rischia la fine* (16/11/2011). Tuttavia, anche *Il Corriere* non manca di enfatizzare il supporto a OWS da parte di personalità e celebrità (14/11/2011, 16/11/2011, 19/11/2011, 20/11/2011, 13/05/2012), ivi inclusi esponenti religiosi (19/12/2011); infine, nelle recensioni dell'ultimo film di *Batman* (22/08/2012), inquadra lo sviluppo del personaggio come influenzato dalle contraddizioni del sistema finanziario fatte emergere dal movimento OWS.

Anche solo dalla scorsa ai titoli dei due quotidiani, ma ancor più dall'analisi dei testi (che fanno spesso appello all'immaginario cinematografico statunitense delle lotte degli anni Sessanta) e dall'esamina delle immagini (sia nelle gallerie multimediali sia in accompagnamento agli articoli, che spesso tendono a personalizzare, a dare un "volto" alla protesta, di cui il titolo di una galleria), ne deriva una rappresentazione che invita all'identificazione con i partecipanti al movimento e che sottolinea la giustezza e la condivisibilità delle ragioni della protesta.

In questa narrazione della protesta, emerge in maniera piuttosto evidente la sostanziale assenza dei frame violenza/non-violenza e legalità/illegalità, con cui i due quotidiani inquadrano solitamente le lotte sociali del contesto italiano (Zamponi 420). Nello specifico, la pratica dell'occupazione, che ha dato il nome al movimento, passa in secondo piano ed è priva di qualsiasi riferimento alla sua natura illegale (in *Repubblica* è addirittura condivisa nel titolo del 27/06/2012).

Occupy Wall Street è rappresentato dai due media italiani come un movimento di protesta (pacifico e lecito), più che di occupazione (radicale e illegale); ciò si scosta non solo dalle analisi di monitoraggio dell'ordine pubblico statunitense (Noakes, Edwards e Gillham 15-22), nonché dal numero di arresti verificatisi nelle tante città americane, ma anche dalle narrazioni degli stessi attivisti OWS (per la metafora della guerra come una delle più sentite ed espresse dai partecipanti al movimento, Catalano e Creswell 664-73), che nell'occupazione vedevano una delle pratiche prefiguranti e/o simbolizzanti un cambiamento (Bousquet 1-5; Gautney 597-607; Pickerill e Krinsky 279-87; Rohgalf 151-67).

La discrepanza tra la "narrazione pacificata" di OWS offerta dai media *mainstream* italiani e quella che potremmo definire conflittuale costruita dai protagonisti di OWS ed esemplificata dai dispositivi repressivi adottati dal governo statunitense rivela l'elasticità semantica all'opera in ogni politica della rappresentazione, a maggior ragione se si considera la generale tendenza dei media *mainstream* italiani a rappresentare positivamente le proteste che hanno luogo al di fuori dei confini nazionali (come le recenti insurrezioni conflittuali e radicali in Grecia e Turchia) e negativamente quelle che hanno luogo in Italia (come nel caso del movimento NoTav, che utilizza pratiche altrettanto conflittuali e radicali contro la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità in Val di Susa). Secondo Bourdieu (20) è proprio in questa elasticità semantica che si gioca la lotta simbolica e politica sul potere di produrre e imporre il principio di visione e divisione del mondo. Per mostrare il potere simbolico all'opera, sottolinea Bourdieu, è però necessario contestualizzarne la formazione in relazione alla posizione degli agenti della rappresentazione nello spazio sociale e, riprendendo Foucault, entro la sua genealogia storica (o storia delle rappresentazioni). Da questa prospettiva il potere simbolico è sempre simultaneamente costitutivo di e costituito entro le relazioni di potere economico e culturale caratterizzanti ogni società, inclusa la relazione tra sapere e potere. Nella sezione che segue, questi presupposti teorici orientano una mappatura della genealogia delle occupazioni in Italia in specifiche congiunture storiche. In altri termini, si andrà a riflettere sulla dimensione semiotico-discorsiva di alcune pratiche di occupazione definite tali in determinati periodi storici.

3. Genealogia dell'occupazione

L'occupazione vista come pratica radicale di conflitto sociale in Italia può essere rintracciata già nei primi anni della costituzione del Regno d'Italia. Soprattutto a partire dalla crisi agraria del decennio 1880 fino al cosiddetto biennio

rosso (1919-1920) le occupazioni delle terre, seguite e accompagnate da quelle delle fabbriche, divennero una delle espressioni materiali e simboliche di lotta della classe lavoratrice (operai, contadini, braccianti precari). Le numerose occupazioni succedutesi nell'arco di 40 anni di liberismo post-risorgimentale vennero percepite e rappresentate in modi diversi e spesso contrastanti, talvolta anche tra coloro che occupavano il medesimo spazio sociale. Da una parte emerge chiaramente nella politica della rappresentazione dell'occupazione il conflitto ideologico (o di classe) tra gli occupanti, che vedevano nell'occupazione una forma di resistenza al loro sistematico e virulento sfruttamento, e la classe dirigente dell'epoca, che guardava alle occupazioni come minaccia alla propria egemonia sociale fondata appunto sul controllo dei rapporti di produzione e sulla proprietà privata. Le occupazioni venivano legittimate attraverso una serie di rappresentazioni che mettevano radicalmente in questione la "messa al lavoro" della popolazione così come andava a definirsi all'epoca. Questo discorso assunse nel tempo, sebbene non sempre in maniera mutualmente esclusiva, i tratti del socialismo rivoluzionario, del comunismo, dell'anarchismo e/o del repubblicanesimo (Evangelisti e Zucchini; Fedele). La delegittimazione, o meglio la criminalizzazione delle occupazioni da parte della borghesia si articolava invece attorno a una rete di rappresentazioni funzionali alla difesa e alla naturalizzazione dello status quo. Da questa prospettiva le occupazioni erano rappresentate anzitutto come un grave reato da punire con qualsiasi mezzo, dal ricorso a leggi specifiche all'impiego dell'esercito, che in più occasioni sparò su contadini e operai. Le occupazioni venivano però rappresentate dalla borghesia anche come controproducenti per lo stesso proletariato che, opponendosi alle trasformazioni della produzione caldeggiate da proprietari terrieri e industriali, impediva il progresso del Paese. Come vedremo di seguito, questa associazione tra il benessere del Paese con quello dell'intera popolazione nonostante le evidenti disuguaglianze sociali troverà la sua più piena espressione nella retorica fascista.

Il biennio rosso (1919-20) rappresentò l'ultima fase di questa lunga stagione di occupazioni della classe lavoratrice e si manifestò in un crescente numero di rivolte, occupazioni di terre e soprattutto di fabbriche dove gli operai si erano autorganizzati in organismi rivoluzionari, ad esempio i Consigli di Fabbrica. Con il prevalere della linea riformista adottata dalla dirigenza del Partito Socialista, le occupazioni cessarono e, come noto, in Italia non ci fu nessuna rivoluzione del proletariato. Al contrario, il biennio rosso fece da spartiacque tra il fallimento di una rivoluzione e l'ascesa della reazione borghese/fascista.

Negli anni della dittatura fascista la repressione politica segnò il tramonto delle occupazioni così come si erano succedute in passato in Italia, in particolare a partire dalla promulgazione delle cosiddette leggi fascistissime (1925-26) che, ad esempio, rendevano impraticabile qualsiasi forma di organizzazione dei lavoratori al di fuori del sindacato fascista. Il *trait d'union* tra i primi governi al potere in Italia e la dittatura fascista può essere rintracciato non solo nella partecipazione diretta dei fasci da combattimento alla violenta repressione delle lotte dei lavoratori già durante il biennio rosso e quindi nel Fascismo come "arma bianca della borghesia" ma anche nell'invenzione della Nazione. Come osservava Gramsci (25-26) all'epoca, la retorica fascista non fece altro che sostituire la classe con la nazione nella rappresentazione del conflitto sociale, decretando così l'affermazione definitiva della classe borghese che rappresentava e di cui difendeva gli interessi. In quegli anni, la politica colonialista italiana continuata e intensificata dal regime di Mussolini verso est (Albania) e verso sud (Abissinia, Eritrea, Etiopia, Libia, Somalia) trasformò l'occupazione da strumento di liberazione a pratica di sfruttamento, repressione e sterminio di altre popolazioni oltreconfine. Ovviamente l'occupazione coloniale non venne definita e rappresentata come tale tanto dagli occupanti che preferivano riferirsi ad essa con il termine "italianizzazione", quanto piuttosto dai colonizzati e da alcuni storici del colonialismo italiano e delle diverse lotte di liberazione e forme di resistenza al colonialismo (Del Boca; Mockler). Adottando una prospettiva non italo-centrica e postcoloniale (Mellino; Mezzadra) è quindi possibile guardare alle guerre coloniali come a vere e proprie occupazioni che il Fascismo legittimò e naturalizzò attraverso una serie di retoriche imperialiste, nazionaliste e razziste (Poidimani; Sinopoli) che nell'insieme contribuivano a rappresentare l'occupazione coloniale come processo di civilizzazione e materializzazione della forza e della superiorità di un Impero/Nazione e del suo popolo su altre nazioni e altri popoli.

Riassumendo, l'occupazione delle fabbriche e delle terre prima e delle colonie in seguito simbolizzarono (o rappresentarono) rispettivamente uno strumento di liberazione (o di lotta) della classe lavoratrice e, al di là e proprio in virtù della retorica fascista e nazionalista, un sistema di oppressione contro il quale lottare. Dopo la capitolazione di Mussolini nel 1943 entrambe le rappresentazioni di occupazione, o perlomeno alcuni loro tratti, lasciarono il posto a una terza diversa rappresentazione dell'occupazione: un regime contro cui resistere, opporsi e di cui liberarsi con una lotta armata ma stavolta entro uno scenario bellico in cui a essere occupata militarmente era l'Italia.

A ben vedere, anche in questa breve fase (1943-45), la rappresentazione dell'occupazione è stata ambivalente perché i repubblicani la associavano all'occupazione delle truppe anglo-americane mentre i partigiani e la gran parte della popolazione stremata da vent'anni di Fascismo e guerre la vedeva nelle truppe nazi-fasciste. Con la sconfitta dei soldati nazisti e fascisti da parte delle Forze Alleate e dei Partigiani, la Resistenza antifascista passò definitivamente alla storia come lotta di liberazione nazionale dal nazi-fascismo e sul denominatore comune dell'antifascismo venne fondata la Repubblica Italiana. Per qualche anno, quindi, la rappresentazione dell'occupazione si caratterizzò fortemente come oppressione di una dittatura politica e militare dalla quale ci si era liberati.

Già all'indomani della nascita della Repubblica le occupazioni in Italia tornarono a essere e a rappresentare uno strumento di lotta della classe lavoratrice e un "problema di ordine pubblico." La strage di contadini e braccianti che manifestavano contro il latifondismo a favore dell'occupazione delle terre incolte a Porta della Ginestra nel 1947 segnò un nuovo inizio delle lotte per l'occupazione delle terre, degli scioperi e delle occupazioni delle fabbriche in tutta la Penisola. A partire dagli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta, a queste occupazioni si affiancò un'altra serie di pratiche di occupazione – delle università, delle case e delle cosiddette "istituzioni totali" come carceri e manicomi – che, pur rientrando in un discorso di lotta anticapitalista reminiscente delle lotte di inizio secolo, andarono a espandere e a moltiplicare i significati dell'occupazione. Le stesse pratiche di occupazione da parte dei lavoratori vennero ri-rappresentate entro il mutato contesto economico e politico del Paese. Anzitutto le lotte dei lavoratori tendevano a coincidere sempre più con quelle degli operai nelle città, come testimoniava già all'epoca l'enorme lavoro d'inchiesta operaia (o conricerca) attivato a partire dai primi anni Sessanta da alcuni intellettuali come Alquati, Panzieri Montaldi, Negri e Tronti (AA.VV. 1; Alquati; Merli; Montaldi; Panzieri).

Le occupazioni delle fabbriche così come i picchetti, gli scioperi, i sabotaggi ma anche l'autorganizzazione dei quadri operai e tutte le pratiche di lotta del nuovo soggetto operaio rimasero altamente conflittuali, come dimostrarono i regolari licenziamenti degli scioperanti e le sistematiche repressioni violente di scioperi e manifestazioni da parte dello Stato. Ma la radicalità delle lotte non era segnalata solo dalla repressione e dalla criminalizzazione che subivano spesso a opera (o con la connivenza) dello stesso Partito Comunista Italiano ma anche da una risemantizzazione (post)operaista delle pratiche di lotta in cui anche l'occupazione non era più funzionale al "mero" miglioramento delle condizioni lavorative ma rappresentava invece una più ampia e radicale resistenza all'occupazione totalizzante della propria vita a opera del lavoro in fabbrica entro il mutato contesto produttivo capitalista. Quello che nel pensiero della composizione di classe veniva teorizzato come "rifiuto operaio del lavoro" coincideva con il rifiuto di prestare tempo all'attività espropriata e comandata dal capitale (Tronti; Negri). La rivoluzione culturale di quegli anni fu proprio mettere in dubbio la necessità storica del lavoro e la sua utilità nella storia della civilizzazione bianca occidentale (Balestrini e Moroni 340).

È nel contesto di questa mutata rappresentazione della lotta della classe lavoratrice che s'innestano anche le altre pratiche di occupazione da parte di soggettività diverse e composite (studenti-proletari, collettivi autonomi e femministi) costituite in seno a questa fase storica (Balestrini e Moroni). I protagonisti di queste altre tipologie di occupazione le rappresentarono generalmente come a) forme di rifiuto di relazioni gerarchiche e oppressive operanti non solo in fabbrica ma anche a scuola, nell'università e nella famiglia e b) pratiche di vita e di organizzazione politica alternative o, per utilizzare due termini in uso all'epoca tra alcuni collettivi, "dissidenti e desideranti" (Collettivo A/traverso).

Soprattutto dal 1969 in poi, l'insieme di queste diverse pratiche di occupazione, che culminarono nel 1977 con gli sgomberi forzati delle università occupate a Roma e Bologna, fu generalmente rappresentata negativamente ma, a seconda delle circostanze specifiche, in maniera differenziata nei media italiani e dalla classe politica. La differenziazione riguardava da una parte i gruppi oggetto della rappresentazione (gli operai, gli studenti, i gruppi extraparlamentari ecc.), dall'altra, in modo ancora più significativo, chi occupava o manifestava con metodi pacifici (leggi "i cittadini che avevano diritto di protestare") e chi invece lo faceva con metodi violenti (leggi "gli estremisti/facinosi che andavano fermati dallo Stato").

Quest'ultima particolare chiave interpretativa (violenti vs non-violenti, metodi legali di protesta vs metodi illegali) era parte essenziale nella cosiddetta "strategia della tensione" e divenne egemone nella rappresentazione delle lotte in Italia. Il riflusso e la definitiva repressione del composito movimento che aveva preso forma tra gli anni Sessanta e Settanta segnò l'inizio di un'ulteriore risemantizzazione dell'occupazione.

Se si considerano le occupazioni che si susseguirono da allora fino ai nostri giorni in altre forme e in altri luoghi, in

particolare nei “centri sociali occupati e autogestiti” (CSOA) delle metropoli italiane (AA.VV.2 1996), si nota una certa continuità ideologica con le lotte della fase precedente ma anche una discontinuità in termini di partecipazione di massa dei lavoratori e di scopi delle occupazioni stesse. Quest'altra fase delle occupazioni avviene nel contesto di quella che Virno (639-57) definisce una “controrivoluzione”, ovvero “un’innovazione impetuosa dei modi di produrre, delle forme di vita, delle relazioni sociali che, però, rassa e rilancia il comando capitalistico”. Da questa prospettiva i CSOA moltiplicatisi in tutto il Paese fin dai primi anni Ottanta hanno dato corpo a una scelta di secessione: “secessione dalle forme di vita dominanti, dai miti e dai riti dei vincitori, dal frastuono mediatico e questa secessione si è espressa come marginalità volontaria, ghetto, mondo a parte” (Virno 652). Se da un lato le occupazioni dei centri sociali hanno rappresentato una ghettizzazione e una marginalizzazione dell'occupazione in quanto pratica di conflitto sociale, dall'altra hanno consentito, sul piano discorsivo, di ancorare l'occupazione all'immaginario e ai significati della protesta sociale degli anni Settanta così come della Resistenza Partigiana. Sebbene i CSOA siano per certi versi diventati tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta una sorta di sinonimo delle pratiche conflittuali di occupazione in Italia, non andarono a rimpiazzare altre pratiche di occupazione che potevano essere supportate nelle azioni sul territorio da parte dei militanti stessi. Ad esempio, le precedenti forme di occupazione delle fabbriche o delle università non scomparvero del tutto e ancora oggi sono praticate da studenti e lavoratori, mentre le occupazioni delle case – già praticate perlomeno dagli anni Settanta – sono tornate a rappresentare negli ultimi anni una pratica sempre più condivisa e mobilitante del proletariato contemporaneo. Una rappresentazione dell'occupazione diversa ma in qualche modo interconnessa con quella dei CSOA e della Resistenza è emersa ultimamente in seno ad alcune lotte territoriali come la NO TAV e il movimenti NO DAL MOLIN e NO MUOS, che hanno nuovamente risignificato l'occupazione come forma di oppressione a cui resistere.

4. Occupy in Italia

All'indomani delle notizie sull'occupazione newyorkese, le avanguardie dei movimenti sociali italiani hanno adottato *occupy* come prestito per la promozione delle proprie pratiche di lotta, culminate nella manifestazione del 15 ottobre 2011 a Roma, in occasione della giornata internazionale di lotta lanciata in contemporanea da diverse realtà *occupy* e *indignados* nel mondo. La giornata internazionale di mobilitazione *occupy* del 15 ottobre 2011 ha avuto a Roma la partecipazione più numerosa tra tutte le manifestazioni *occupy* svoltesi nel mondo, nonché la più radicale, con episodi di guerriglia urbana duramente attaccati dai media italiani. In seguito, come analizza Zamponi (420), non solo la portata del movimento italiano è venuta scemando, con divisioni profonde tra diversi settori degli organizzatori e partecipanti, imbrigliati nel discorso violenza/non-violenza, ma si è anche assistito nelle rappresentazioni dei media italiani a un abbandono del termine *occupy* per i movimenti anti-austerità italiani, in favore di una coppia di etichette polarizzate, con indignati a individuare i manifestanti pacifici da una parte e, dall'altra, con il rispolvero per quelli violenti della vecchia denominazione *black block*, entrata entrata in auge nei media italiani più di un decennio prima in occasione delle manifestazioni ai summit G8.

Se il 15 ottobre e l'aperto conflitto (delle rappresentazioni) delle sue pratiche con i valori positivi (di protesta pacifica e lecita/legittima) assunti da OWS in Italia hanno segnato uno spartiacque altamente critico per l'ondata di proteste che si rifaceva esplicitamente all'internazionalizzazione dell'esperienza OWS, tanto da segnare il declino (e l'abbandono dell'etichetta *occupy*), il prestito *occupy* ha tuttavia continuato a trovare uso nel contesto italiano, come dimostra l'analisi seguente.

4.1 Il prestito *occupy* e le sue collocazioni oggi

A oltre due anni da *Occupy* e dalla sua entrata in Italia, abbiamo condotto una ricerca sulle collocazioni del prestito *occupy* nelle pagine web in lingua italiana, cercando su Google risultati in lingua italiana con la chiave di ricerca *occupy*. Dai primi 250 risultati abbiamo escluso tutte le pagine in cui *occupy* si riferiva al movimento americano, considerando invece solo le collocazioni costituite dalla stringa *occupy* + [parola] in contesti italiani.

Ne sono risultate 64 diverse collocazioni, riportate in Appendice nella Tabella 4. Nella quasi totalità dei contesti di occorrenza la connotazione è positiva, non solo nel caso in cui la fonte è lo stesso gruppo proponente dell'iniziativa *occupy* in questione, ma anche quando si tratta di notizia riportata dai media. Persino nell'unico titolo che riporta di scontri (*Occupy Pantheon - Gli Scontri Di Ieri a Roma*), il testo e le immagini sembrano mettere maggiormente in risalto le cariche da parte delle forze dell'ordine sui manifestanti.

Inoltre, tra i primi 250 risultati italiani di Google non si riscontra alcuna occorrenza di *occupy* in pagine che riportano gli scontri che hanno avuto luogo nella manifestazione di Roma del 15 ottobre 2011, ai cui resoconti i media italiani

hanno per giorni dedicato le prime pagine dei quotidiani (e notiziari TV), condannando le azioni di supposti *black block* infiltrati tra i pacifici *indignati*. A titolo di verifica, una ricerca sempre su Google con la stringa *15 ottobre 2011 roma* evidenzia, accanto a immagini di incendi e scontri, la completa assenza del prestito *occupy* e l'altrettanto frequente presenza della coppia *black block – indignati/indignados*. Sembra quindi che a causa della sua tradizione rappresentativa nei media italiani in collocazione *Occupy Wall Street*, l'anglicismo *occupy* non si presti a essere utilizzato con connotazione negativa nemmeno quando riferito al contesto delle proteste italiane; anzi, detta tradizione rappresentativa sembra investire il prestito dei tratti semantici attribuiti dai media a OWS, nella fattispecie, con connotazione positiva (cfr. Sezione 2) e "pacifico/non-violento+lecito". Pertanto, quando una pratica sociale non corrisponde ai tratti conferiti al prestito, la sua associazione a quest'ultimo viene esclusa dai media, benché gli attori stessi della pratica lo utilizzino per autodefinirsi. In altri termini, l'immaginario mediatico di OWS investe il prestito in maniera così distintiva da non consentirne l'appropriazione egemonica da parte dei movimenti sociali italiani che storicamente praticano l'occupazione.

4.3 La semantica di *occupy* collegata ai movimenti praticanti l'occupazione

Fermo restando quanto appena osservato, il quadro complessivo delle collocazioni nella Tabella 4 registra tuttavia alcuni usi di *occupy* che escludono il tratto "pacifico/non-violento+lecito" e riconducono il prestito alla pratica dell'occupazione. Una serie di collocazioni riportate in Tabella 4 si riferisce a iniziative promosse, dall'ottobre 2011 a oggi, da CSOA e settori dei movimenti sociali italiani della sinistra radicale, o a essi riconducibili, che storicamente hanno praticato l'occupazione. L'uso del prestito in questi casi è ricollegabile sia all'esperienza di OWS sia alla pratica dell'occupazione in sé. È il caso, ad esempio di *Occupy Acea* (riferita all'occupazione di uno stabile Acea occupato a fini abitativi), dell'analogo *Occupy Atac*, e *Occupy Italia* o *Occupy Roma* [1] (sempre a fini abitativi, cfr. Quando gli italiani perdono la casa per il primo e Speciale sull'emergenza abitativa per il secondo), *Occupy MAFLOW* (fabbrica chiusa e occupata dai lavoratori licenziati) o ancora *Occupy Estate* (collocazione [1], in difesa degli spazi occupati e autogestiti dell'hinterland milanese) e *Occupy Everything*. Il riferimento alla pratica dell'occupazione permane anche quando questa assume la forma di un'incursione temporanea (come per l'irruzione nella base militare statunitense di Niscemi con *Occupy Muos*, o per l'analogo *Occupy Piazza Affari*), o di un'*acampada* alla maniera degli *indignados* (per *Occupy Porta Pia*), o ancora quando è solo l'anticipazione di un'incursione che poi nei fatti non ha luogo (come nel caso di *Occupy Ariston* a opera degli attivisti del Teatro Valle Occupato, in occasione del Festival di Sanremo 2012).

La preferenza del prestito sull'equivalente italiano è sicuramente da collegarsi alla rinnovata semantica che la radice "occupa-" ha acquisito grazie al movimento statunitense (e al relativo favore mediatico). In questi casi, nelle pratiche come nei testi in cui *occupy* compare, non solo è frequente il riferimento esplicito a OWS, ma permangono tutti i valori di illegalità e radicalità (nonché di conflitto che non esclude lo scontro fisico) esistenti nella pratica dell'occupazione e nello stesso movimento OWS. Si tratta dei casi in cui il prestito trova un minore scarto semantico sull'originale inglese, benché ovviamente, come in tutti i casi di prestito, subisca delle trasformazioni inevitabili, riassumibili con i tratti "+OWS" e "+occupazione". Da un lato infatti, come spesso accade per i prestiti di lusso, *occupy* in italiano si carica, in senso barthesiano (Barthes 15-31, 32-51) della connotazione dovuta al valore culturale attribuito all'origine del prestito dalla cultura di arrivo (il valore dato dai proponenti italiani a OWS statunitense); dall'altro si carica del significato storico che la pratica dell'occupazione ha nelle esperienze sociali degli stessi promotori. Pertanto cambia il potere simbolico del prestito *occupy* in italiano sull'originale inglese.

4.4 *Occupy everything* senza occupare niente

Nelle occorrenze che esulano dalle iniziative ora discusse, si può notare ovunque uno spostamento semantico su più livelli. Innanzitutto cambia e si amplia a dismisura il settore o "campo" (*field*, in Halliday 29, 38) d'azione di *occupy*, che passa dall'originario (contro) l'alta finanza, ai più svariati campi della vita pubblica e privata, sino all'*uncinetto* e ai *bed & breakfast*. Si sposta poi il significato di *occupy* da letterale (la pratica di occupazione) ad astratto, che passa per un iperonimo "protesta" fino ad assumere un generico valore di "prendere posizione (contro);" ne è un esempio *Occupy Mcdonald's*, campagna informativa di piazza contro le multinazionali, o di *Occupy Facebook* e del semi-serio *Occupy Flash*, contro l'uso del software Flash Player.

In questo doppio spostamento semantico, di traslazione di campo e di astrazione selettiva, il prestito mantiene dall'originale il solo valore di "atto radicale", spesso in quanto "protesta", talvolta associato a un senso di "riappropriazione di spazi," come in *Occupy Albaro*, in cui un comitato di cittadini si prende cura del proprio quartiere, o in *Occupy Corso Vittorio* in cui librai e commercianti ottengono dalle autorità la chiusura al traffico della via per una

giornata. In tutti questi casi, *occupy* indica tipi di proteste lecite, legali (spesso autorizzate dalle autorità competenti) e non-violente, mentre – in linea con le rappresentazioni mediatiche discusse nella Sezione 2 – perde il carattere d'illegalità che la pratica dell'occupazione comporta inevitabilmente, anche nel contesto di OWS.

In alcuni casi il senso della pratica è mantenuto, anche se comunque sempre privato del tratto "illegalità," nonché di quello di "protesta," come in *Occupy DeeJay*, una trasmissione radiofonica in cui personaggi del mondo dello spettacolo si raccontano, "occupando" così il tempo della diretta radiofonica. Il significato abbandona così la pratica social-politica e torna al senso originario e comune del verbo occupare e del riflessivo occuparsi. In questo caso, come anche in *Occupy Routine* (a opera di *Lonely Planet Italia* a fini turistico-promozionali), l'uso del prestito, in virtù del richiamo alla sua origine, dota il referente di una connotazione anticonvenzionale e trasgressiva e di una cifra di "cambiamento" (come anche in *Occupy uncinetto*).

Infine, nel campo politico istituzionale, l'abbandono di tratti di "illegalità" o di "conflitto (fisico)" si riscontra in collocazioni quali *occupy PD*, riferite a iniziative di protesta lanciate da settori giovanili del Partito Democratico, in seguito alle vicende vissute dal partito di centro-sinistra in occasione delle elezioni del Presidente della Repubblica del 2013, quando un numero cospicuo di franchi tiratori ha impedito l'elezione del candidato designato dal segretario, sancendo il culmine, secondo i promotori, della crisi di rappresentanza e trasparenza nel partito. L'uso dell'equivalente italiano, con la sua genealogia collegabile ai centri sociali e ai valori di "illegalità" e "conflitto fisico," sarebbe stato evidentemente impossibile in questo caso. Lo stesso vale a maggior ragione per il caso delle collocazioni *occupy Santoro* e *occupy Fazio*, lanciate dal parlamentare del PdL (centro-destra) R. Brunetta, contro due trasmissioni televisive identificate qui dai cognomi dei conduttori (*Servizio Pubblico* per il primo, *Che Tempo Che Fa* per il secondo) in segno di protesta contro la loro faziosità nei confronti della sua parte politica. Acceso oppositore dei movimenti sociali della sinistra radicale e dei centri sociali italiani (si leggano ad esempio le dichiarazioni rilasciate in Cazzullo), l'ex ministro non avrebbe avuto modo, in mancanza del prestito statunitense, di utilizzare l'equivalente italiano agli stessi scopi.

5. Conclusioni

L'esamina sin qui condotta sia sul piano linguistico che storico-sociale ha delineato un quadro complesso di relazioni e spostamenti semantici dell'area contraddistinta dalla radice *occupa-*. Il particolare complesso di valori attribuiti a OWS dalle rappresentazioni mediatiche in Italia discusso nella Sezione 1 configura la semantica con cui il prestito *occupy* è introdotto e usato nel contesto italiano. Con questo insieme di connotazioni e componenti, il prestito viene a "occupare" uno spazio semantico distintivo, anche alla luce della molteplice stratificazione e saturazione di significati acquisita storicamente dal termine equivalente occupazione: dall'emancipazione della classe lavoratrice alla violenza del colonialismo italiano (spesso rimossa nella memoria pubblica italiana insieme alle sue resistenze), dalla lotta di liberazione dal nazi-fascismo al rifiuto del lavoro e alla liberazione da modelli borghesi. A questi significati si aggiunge la più recente evoluzione della semantica di occupazione caratterizzata al contempo da (a) una specializzazione del termine, confinata a soggetti "ai margini" (centri sociali e fasce più basse del moderno proletariato, in particolare poveri e migranti che occupano le case per abitarci) e a pratiche radicali e illegali, e da (b) una contraddittorietà della sua connotazione a seconda della direzionalità con cui il termine è utilizzato, positiva per le pratiche di occupazione dal basso rivendicate, negativa per occupazioni territoriali dall'alto contro cui i comitati di lotta organizzano pratiche resistenti (richiamando così il quadro di riferimento della Resistenza Partigiana contro l'occupazione nazi-fascista).

Questo complesso panorama semantico ha prodotto due usi divergenti del prestito:

1. un uso più fedele all'originale ma più marginale rispetto alla rappresentazione mediatica italiana, da parte dei gruppi e movimenti sociali rifacentisi a OWS e più in generale alle pratiche di occupazione, in contraddizione con le valenze "pacifico/lecito" delle rappresentazioni mediatiche, e in analogia invece con il valore di "occupazione" (da cui i tratti di radicalità e illegalità);
2. un uso maggiormente mutato rispetto all'originale, per processo di astrazione selettiva e traslazione di campo, da parte di altri soggetti, politici e non, con valore generico di protesta, di trasgressione e cambiamento, in linea con le connotazioni mediatiche, del tutto privo del senso della pratica dell'occupazione e delle relative valenze di conflittualità/illegalità insite sia nel termine occupazione che nelle pratiche dell'originario OWS.

In questo quadro complesso e contraddittorio, *occupy* è venuto a "occupare" uno spazio semantico differente e

distinto dall'equivalente *occupare/occupazione* in uso tra i movimenti sociali che hanno da tempo fatto dell'occupazione una pratica di "resistenza politica." La cifra più significativa sembra essere proprio la perdita, nel prestito italiano *occupy* (rispetto all'originario inglese e alla radice comune) del riferimento alle pratiche conflittuali ed emancipatorie di occupazione e alle loro rappresentazioni, se non entro il circuito ristretto (se paragonato ai media *mainstream*) dei media di movimento. Tale perdita rappresenta per certi versi una sconfitta sul terreno della guerriglia semiologica da parte dei movimenti che si sono riappropriati di *occupy* tentando di egemonizzarlo nel contesto italiano senza però riuscirci. Nel 1967 Eco (422) definiva la guerriglia semiologica come "un'azione per spingere l'udienza a controllare il messaggio e le sue molteplici possibilità di interpretazione." Da questa prospettiva il potere simbolico si esercita sul piano della ricezione e della decodifica prima ancora che sulla codifica del messaggio sovversivo. Sempre riprendendo Eco (428):

Bisogna occupare, in ogni luogo del mondo, la prima sedia davanti ad ogni apparecchio televisivo (e naturalmente: la sedia del leader di gruppo davanti ad ogni schermo cinematografico, ad ogni transistor, ad ogni pagina di quotidiano). Se volete una formulazione meno paradossale, dirò: la battaglia per la sopravvivenza dell'uomo come essere responsabile nell'Era della Comunicazione non la si vince là dove la comunicazione parte, ma là dove arriva.

Queste constatazioni venivano fatte negli anni Sessanta in uno scenario mediatico in cui l'accesso alla produzione mediale era privilegio di pochi mentre la sua fruizione andava massificandosi, tuttavia ci sembra valido anche oggi ai tempi di Internet e della proliferazione di *user-generated content*. Il potere d'altronde continua a essere esercitato non solo in forma coercitiva ma anche ideologicamente attraverso una rete di letture consensuali che partono dal basso. Lo scenario mediatico contemporaneo può quindi offrire nuove occasioni di produzione mediale e di discorso, che potenzialmente possono diventare egemoniche e possono scardinare le relazioni di potere simbolico esistenti, tuttavia, nella moltiplicazione delle voci, i nuovi media possono anche fungere da mero amplificatore delle ideologie dominanti, se manca la consapevolezza del ruolo cruciale del potere simbolico nelle dinamiche sociali e per il cambiamento sociale. Ancora una volta è nel processo ermeneutico che i rapporti di forza si trasformano con successo in rapporti simbolici, in "senso comune" e in ideologia. Da questa prospettiva la guerriglia semiologica si presenta come sfida politica ma anche pedagogica, una sorta di (auto- e co-)educazione alla lettura critica e sovversiva. In questo senso, la strategia per l'egemonia gramsciana rimane una tattica valida ed essenziale nella lotta politica che però non può certo limitarsi a garantire la mera "sopravvivenza dell'uomo responsabile nell'Era della Comunicazione" ma, ancora una volta, nel cercare di riportare al centro del processo comunicativo (nonché educativo e di apprendimento) quello che Benjamin (113) definiva il soggetto della conoscenza storica - la classe oppressa che lotta - e far sì che diventi agente di cambiamento anche a livello simbolico, perché possa aver luogo un reale cambiamento sociale.

Opere Citate:

AA.VV. 1 *Gli operaisti*. Roma: Derive Approdi, 2005.

AA. VV. 2 *Geografie del desiderio*. Roma: Feltrinelli, 1996.

Alquati, Romano. *Sulla Fiat e altri scritti*. Milano: Feltrinelli, 1975.

---. *Per fare conricerca*. Torino: Velleità Alternative, 1993.

Balestini, Nanni e Primo Moroni. *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria creativa, politica ed esistenziale*. Milano: Feltrinelli, 2011.

Barthes, Roland. *Image-Music-Text*. London: Fontana, 1977.

Benjamin, Walter. *Scritti 1934-1937*. Torino: Einaudi, 2004.

Bourdieu, Pierre. "Social Space and Symbolic Power." *Sociological Theory* 1 (1989): 14-25.

Bousquet, Marc. "Occupy and escalate." *Academe* 96 (2010): 1-5.

Catalano, Theresa, e John Creswell. "Understanding the Language of the Occupy Movement: A Cognitive Linguistic Analysis." *Qualitative Inquiry* 19 (2013): 664-73.

Cazzullo, Aldo. "A Venezia basta centri sociali E creerà 40mila posti di lavoro." *Corriere della Sera*. 22 gennaio 2010. Visitato il 5/01/2014.

Collettivo A/traverso, *Alice é il diavolo. Storia di una radio sovversiva*. Rimini: Shake Edizioni, 2002.

Conover, Michael, et al. "The Digital Evolution of Occupy Wall Street." *PLoS one* 8 (2013): e64679.

- Critchley, Simon. "Occupy and the Arab Spring Will Continue to Revitalise Political Protest." *The Guardian* 22 marzo 2012: 36. Visitato il 5/01/2014.
- Del Boca, Angelo. *Italiani, brava gente?* Milano: Neri Pozza, 2005.
- DeLuca, Kevin, Sean Lawson e Ye Sun. "Occupy Wall Street on the Public Screens of Social Media: The Many Framings of the Birth of a Protest Movement." *Communication, Culture & Critique* 5 (2012): 483–509.
- Eco, Umberto. "Per una guerriglia semiologica", relazione al Convegno *Vision '67*, New York, ora in *Il costume di casa*. Milano: Bompiani, 2012.
- Evangelisti, Valerio ed Emanuela Zucchini. *Storia del Partito Socialista Rivoluzionario, 1881-1893*. Bologna: Odoja, 2013.
- Gautney, Heather. "Occupy x: Repossession by Occupation." *South Atlantic Quarterly* 111 (2012): 597-607.
- Giannoli, Viola. "Da Wall Street a Bankitalia marcia degli indignati anche a Roma." *Repubblica* 6 ottobre 2011.
- Gramsci, Antonio. *Scritti politici*. Roma: Editori Riuniti, 1967.
- Greene, Ronald Walter e Kevin Douglas Kuswa. "From the Arab Spring to Athens, From Occupy Wall Street to Moscow: Regional Accents and the Rhetorical Cartography of Power." *Rhetoric Society Quarterly* 111 (2012): 597-607.
- Guzman-Concha, Cesar. "The Students' Rebellion in Chile: Occupy Protest or Classic Social Movement?" *Social Movement Studies* 11 (2012): 408-15.
- Haeringer, Nicolas. "Occupy Wall Street: une question de 'pouvoir-faire'." *Mouvements* 69 (2012): 159-64.
- Halliday, Michael. *An Introduction to Functional Grammar*. London: Arnold, 1985.
- Hugill, David ed Elise Thornburn. "Reactivating the Social Body in Insurrectionary Times: A Dialogue with Franco 'Bifo' Berardi." *Berkeley Planning Journal* 25.1 (2012): 210-20.
- Manilov, Marianne. "Occupy at One Year: Growing the Roots of a Movement." *The Sociological Quarterly* 54 (2013): 206-13.
- Mellino, Miguel. "De-provincializzare l'Italia. Note su colonialità, razza e razzismo in Italia e in Europa" *Mondi Migranti* 3:15 (2011): 54-91.
- Merli, Stefano, a cura di. *Spontaneità e organizzazione. Gli anni dei Quaderni Rossi 1959-1964*. Pisa: BFS edizioni, 1994.
- Mezzadra, Sandro. *La condizione postcoloniale*. Verona: ombre corte, 2008.
- Mockler, Antony. *Haile Selassie's War: The Italian-Ethiopian Campaign, 1935-1941*, New York: Random House, 1984.
- Montaldi, Danilo. *Militanti politici di base*. Torino: Einaudi, 1971.
- Negri, Toni. *Dall'operaio massa all'operaio sociale*. Milano: Multhipla, 1979.
- Noakes, John, Bob Edwards e Patrick Gillham. "Strategic Incapacitation and the Policing of Occupy Wall Street Protests in New York City, 2011." *Policing and Society* 23.1 (2012): 1-22.
- Panzieri, Renato. *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*. Torino: Einaudi, 1976.
- Pickerill, Jenny e John Krinsky. "Why Does Occupy Matter?" *Social Movement Studies* 11 (2012): 279–87.
- Procacci, Giuliano. *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*. Roma: Editori Riuniti, 1970.
- Poidimani, Nicoletta. *"Difendere la razza". Identità razziale e politiche sessuali nel progetto imperiale di Mussolini*. Roma: Sensibili alle foglie, 2009.
- Rohgalf, Jan. "Democracy of the Many? Occupy Wall Street and the Dead End of Prefiguration." *Distinktion: Scandinavian Journal of Social Theory* 14 (2013): 151–67.
- Santi, Fedele, a cura di. *I Fasci siciliani dei lavoratori (1891-1894)*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 1994.
- Sinopoli, Franca, a cura di. *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*. Aprilia: Novalogos, 2013.
- Skinner, Julia. "Social Media and Revolution: The Arab Spring and the Occupy Movement as Seen through Three Information Studies Paradigms." *Working Papers on Information Systems* 11 (2011): 169. Visitato il 5/1/2014.
- Theocharis, Yannis, et al. "Using Twitter to Mobilise Protest Action: Transnational Online Mobilisation Patterns and Action Repertoires in the Occupy Wall Street, Indignados and Aganaktismenoi Movements." *dl.conjugateprior.org* (2013): 11–16. Visitato il 5/1/2014
- Thorson, Kjerstin, et al. "YouTube, Twitter and the Occupy Movement: Connecting Content and Circulation Practices." *Information, Communication & Society* 16.3 (2013): 421–51.
- Tremayne, Mark. "Anatomy of Protest in the Digital Era: A Network Analysis of Twitter and Occupy Wall Street." *Social Movement Studies* 13.1 (2013): 1–17.
- Tronti, Mario. *Operai e capitale*. Torino: Einaudi, 1966.
- Virno, Paolo. "Paolo Virno: Do You Remember Conterevolution?" *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria creativa, politica ed esistenziale*. A cura di Nanni Balestini e Primo Moroni. Milano: Feltrinelli, 2011: 639-57.

Wang, Chen-Jun, Pian-Pian Wang e Jonathan Zhu. "Discussing Occupy Wall Street on Twitter: Longitudinal Network Analysis of Equality, Emotion, and Stability of Public Discussion." *Cyberpsychology, Behavior and Social Networking* 16 (2013): 679–85.

Zamponi, Lorenzo. "Why Don't Italians Occupy?' Hypotheses on a Failed Mobilisation." *Social Movement Studies* 11 (2012): 416–26.

Appendice

Tabella 1. Articoli OWS – *La Repubblica* (ordinati per data di pubblicazione)

Data	Titolo Articolo
02/10/2011	New York, centinaia di arresti tra i dimostranti anti-Wall Street
03/10/2011	I ragazzi rivoluzionari dal Cairo a Wall Street / Come a piazza Tahrir questa è la rivoluzione dei giovani senza futuro
03/10/2011	Il prof, il broker, la disoccupata ecco i ribelli anti-Wall Street E adesso Obama deve sentirci
04/10/2011	Gli indignati di Wall Street puntano al G20
04/10/2011	Milioni in piazza contro il potere vogliamo una tassa sui ricchi
05/10/2011	Indignados alla conquista degli Usa Dilaga la protesta anti-Wall Street
06/10/2011	Marcia su Wall Street, scontri e violenze Arrestati almeno 18 manifestanti
06/10/2011	Obama: "Wall Street, protesta degli esasperati L'Europa è il maggior ostacolo per gli Usa "
06/10/2011	Wall Street, 12mila in piazza sfilano sindacati e politici
07/10/2011	Obama: "Gli indignados danno voce alla frustrazione dell'America"
08/10/2011	I RAGAZZI INDIGNADOS
11/10/2011	Il ritorno di Karl Marx nel cuore di Wall Street / Quei ricchi isterici che minacciano i valori americani
11/10/2011	Marx a Wall Street / E gli usa rinnegano il mito del capitale
13/10/2011	La diseguaglianza insopportabile
15/10/2011	E il popolo anti-Wall Street ripulisce il parco Bloomberg costretto a rinviare lo sgombero -
15/10/2011	Indignati in piazza in tutto il mondo A Londra fermato Julian Assange
16/10/2011	Gli indignados Usa occupano Times Square
16/10/2011	Se Obama punta sul movimento
25/10/2011	Da Londra a Wall Street le tende nelle city
25/10/2011	La tenda nel cuore della city - New York Un reality show sulla piazza l' America sogna Zuccotti park
27/10/2011	La protesta degli Indignati a Oakland incidenti con la polizia, oltre cento arresti
01/11/2011	Il movimento del 99 per cento può cambiare il mondo
02/11/2011	E gli avvocati di Wall Street sbeffeggiano gli sfrattati
04/11/2011	La lunga marcia di Occupy Oakland così l' America riscopre lo sciopero
04/11/2011	La politica riformista e il tagliando che serve
06/11/2011	Chi sono i ricchi e perché sono sempre più ricchi
07/11/2011	L'IMPENNATA D'ORGOGGIO DEI CONSUMATORI AMERICANI
07/11/2011	Ma il Comandante in capo lo sceglierà l' economia
07/11/2011	MF Global la finanza che perde la bussola
08/11/2011	LA CRISI, I RICCHI E LE OLIGARCHIE

09/11/2011	LA PROTESTA GLOBALE
13/11/2011	Tornano gli scatoloni a Wall Street Mf Global licenzia 1.000 dipendenti
16/11/2011	LA SFIDA DELLA PIAZZA FA PAURA ALL'AMERICA
16/11/2011	New York, la polizia carica Occupy Wall Street
16/11/2011	New York, la polizia sgombera Zuccotti Park
16/11/2011	OWS torna a Zuccotti Park: "Niente coperte" Appello a Obama: "Unisciti a noi"
17/11/2011	OWS, da New York all'America Oltre 170 arresti, cariche e blocchi
18/11/2011	Un giorno di guerriglia a Wall Street gli indignati si riprendono la piazza
19/11/2011	Cambiare il mondo a Zuccotti Park / "Io, tra gli indignati i ragazzi di Wall Street più forti del potere"
19/11/2011	Saviano a Zuccotti Park "L'Italia vi riguarda"
20/11/2011	Saviano strega Occupy Wall Street Porterò la vostra protesta in Italia
21/11/2011	Il capolavoro di marketing di Occupy Wall Street
22/11/2011	Il papà degli Zombie "I morti viventi oggi sono a Wall Street"
23/11/2011	Si è fermato il sogno americano Stati Uniti I pionieri non partono più
30/11/2011	La polizia sgombera Occupy Los Angeles arrestate 200 persone, ma nessun incidente
08/12/2011	I re del fumetto litigano sugli indignados
08/12/2011	Regole ai ricchi e diritti ai gay la svolta a sinistra di Obama
09/12/2011	Il nuovo Spacey è un cinico broker "Serve un thriller per parlare di finanza"
15/12/2011	L'anno di Occupy Wall Street "E ora diventiamo un partito"
22/12/2011	"Rimetti a noi i nostri debiti" Gli indignados sono un film - Il trailer
06/01/2012	Il grande silenzio del rock "Questa volta è finita davvero"
12/01/2012	Finalmente si torna in piazza e io sto dalla parte di Occupy
17/02/2012	Parola di Boss: "Per poter ricostruire la mia America oggi si deve distruggere"
10/03/2012	CHI HA INVENTATO OCCUPY WALL STREET
18/03/2012	Torna Occupy Wall Street Arresti e feriti a Manhattan
02/04/2012	Il potere dei soldi ecco i padroni del mondo
02/04/2012	L' oligarchia che governa il mondo
24/04/2012	Con Moore e Patti Smith così canta Zuccotti Park
30/04/2012	FAR WEST
09/05/2012	Twitter protegge i tweet della protesta La Corte non avrà i messaggi di Ows
11/05/2012	Occupy, da New York a Chicago gli Indignati americani rialzano la testa
25/05/2012	L'inferno gelido del miliardario Pattinson "Cosmopolis" tra capitalismo e apocalisse
26/05/2012	La crisi in limousine
06/06/2012	IL RITORNO dell' UTOPIA
27/06/2012	Il diritto di occupare i luoghi inutilizzati
06/07/2012	KEYNES FOREVER dalle piazze alla politica serve democrazia
10/07/2012	Obama: sgravi fiscali, ma non ai ricchi

04/08/2012	DALLO SPIRITO ANARCHICO AI COMUNARDI PARIGINI ECCO LE RADICI DI OCCUPY
14/08/2012	Anti-Flag, i più amati da Occupy Wall Street

Tabella 2. Articoli OWS – *Il Corriere della Sera* (ordinati per data di pubblicazione)

Data	Titolo Articolo
01/10/2011	Indignados a New York Occupata Wall Street
03/10/2011	Le manette per gli Indignati «Ci hanno teso una trappola»
06/10/2011	«Attivisti depressi e strizzacervelli ma anche lavoratori rimasti al palo»
11/10/2011	Indignati conquistano Times Square La polizia carica a cavallo, 88 fermati
13/10/2011	New York Il movimento Occupy Wall Street
14/10/2011	“Occupy Wall Street”: proteste a senso unico
15/10/2011	Vittoria dei ragazzi con la ramazza
16/10/2011	«il Bersaglio non è il Mercato ma una Politica Corrotta»
16/10/2011	«No privatizzazioni, tassare i patrimoni e le rendite finanziarie»
18/10/2011	Occupy Wall Street compie un mese
21/10/2011	«Sono sexy» E le Indignate di Wall Street si arrabbiano
21/10/2011	Wall Street, Indignate e pure Carine e Subito scatta l' Effetto reality
27/10/2011	Judith Malina, la pasionaria «Oggi Antigone andrebbe a protestare a Wall Street»
27/10/2011	Obama corteggia gli studenti «Prestiti meno cari per voi»
01/11/2011	Beffati sul brand: «Occupy Wall St» a un itabamericano
09/11/2011	Indignati Usa e Bio-Amplificazione i Ragazzi della Rete inventano la Voce
14/11/2011	Moby Dick nuota a Zuccotti Park Melville, papà di Occupy Wall Street
16/11/2011	«Via le tende da Wall Street» Il sindaco sgombra gli indignati
16/11/2011	due Idee Opposte dentro Zuccotti Park la Confusione peggio dello Sgombero
16/11/2011	La Wolf: «Senza un leader il movimento rischia la fine»
18/11/2011	Zuccotti Park, video di Saviano «Domani sarò in mezzo a voi»
19/11/2011	La Hathaway si unisce agli Indignati
20/11/2011	Saviano a Wall Street spiega la mafia agli indignati d' America
09/12/2011	I ribelli di Wall Street dalle tende alle case
18/12/2011	Quelle Profezie delle Banche d' Affari che Fanno Male alla Concorrenza
19/12/2011	Sulle barricate in tonaca «Gesù contro Wall Street» .
16/03/2012	L' anima bucolica di «Occupy Wall Street»
06/05/2012	Se ritorna la mano dello Stato
13/05/2012	«I miei concerti, la politica, l' Italia» Le verità di Bruce Springsteen
13/06/2012	L' anti-leader di «Occupy»
04/07/2012	Se un tweet diventa la prova per una condanna
14/07/2012	se il Cinguettio di Twitter va in Tribunale la Responsabilità non è del Social Network

22/08/2012	Il supereroe che conosce la paura
22/08/2012	Il supereroe conosce la paura Batman rinasce dalle sue ceneri

Tabella 3. Gallerie Fotografiche OWS – *La Repubblica*

N. Foto	Titolo Galleria
12	Hollywood contro la crisi le star scendono in piazza
6	Lo sgombero, dentro Zuccotti Park: le foto di una lettrice
14	New York, lo sgombero di Occupy
24	Occupy London, la polizia sgombera i manifestanti
23	Occupy Wall St: volti e slogan della protesta
7	Occupy Wall Street: Anne Hathaway in piazza
12	Occupy Wall Street: la protesta anche a Teheran
15	OWS torna a Zuccotti Park
20	Rivolta Occupy: i black bloc devastano Oakland
11	Usa, seduti sul wc: protesta contro Bloomberg
26	Zuccotti Park, i ritratti degli indignati

Tabella 4. Gli usi di *occupy* nelle pagine web italiane, in ordine alfabetico per tipo di stringa *occupy* + [parola].

Cliccando sul titolo si accede alla fonte della prima occorrenza trovata per la stringa - per ciascuna collocazione non si riporta il dato relativo alla frequenza, cioè al numero di fonti trovate riportanti la stringa in questione, in quanto dato non indicativo visto il carattere idiosincratico delle ricerche su Google.

Collocazione	Contesto
Occupy Acea	Occupy Acea, Festa Popolare Il Primo Novembre a Tor De Schiavi
Occupy Albaro	'OCCUPY ALBARO', AL LAVORO PER PULIRE I TORRENTI
Occupy Ariston	Occupy Ariston
Occupy ATAC	#OCCUPY ATAC, #OCCUPYEVERYTHING!
Occupy B&B	Il Blog Di Occupy B&B - Come Promuovere Un B&B Online
Occupy Barabba	Barabba: [Occupy Barabba] Marcia, Compra, Roma
Occupy BCE	Politica Monetaria Della BCE e Dinamiche Finanziarie: è Possibile Un 'occupy BCE?'
Occupy Biennale	#Occupy Biennale
Occupy Bione	#4D Occupy Bione#: USB Pubblico Impiego Coordinamento Nazionale Vigili Del Fuoco
Occupy Botox	Occupy Botox
Occupy Carta Di Credito	Occupy Carta Di Credito
Occupy Caserma Sani	//www.flickr.com/photos/32165283@N03/9060631680/">'Occupy Caserma Sani'. Il Corteo Di Asia Usb
Occupy Casta	'Occupy-casta' a Torino, Fumogeni Contro Il MIUR
Occupy Corso Vittorio	Lettori Da Marciapiede, Occupy Corso Vittorio!
Occupy DeeJay	Occupy DeeJay

Occupy Egomnia	Occupy Egomnia Così il cattivo giornalismo danneggia le startup (con una proposta per ribellarsi)
Occupy Estate (1)	#OCCUPY ESTATE Officina Dei Beni Comuni
Occupy Estate (2)	[SPORT]#Occupy Estate
Occupy Everything	11 Novembre, Occupy Everything. Ora tocca a noi, be everywhere, occupy everything!
Occupy Facebook	Occupy Facebook: Una Lezione Per La Socialità dell'Informazione
Occupy Fazio	Attacco Del Pdl: «Occupy Santoro, Occupy Fazio»
Occupy Flash	Occupy Flash - Il Movimento Per Liberare Il Mondo Da Flash Player
Occupy Fori Street	Occupy Fori Street: Pedonalizzazione Autogestita Dei Fori Imperiali
Occupy Fumetto	Ed è Occupy Fumetto
Occupy GreenHill	Occupy GreenHill
Occupy Italia	Occupy Italia - Quando Gli Italiani Perdonano La Casa
Occupy Italy	Occupyitaly
Occupy Labicana	Roma. Fori Imperiali: e Contro Il Piano Di Marino Nasce 'occupy Labicana'
Occupy MAFLOW	Occupy-MAFLOW – RiMAFLOW Fabbrica recuperata
Occupy Mcdonald's	Occupy Mcdonald's
Occupy Mensa	«Occupy Mensa», Cua in Rettorato E Giovedì Caffè «sociale»
Occupy MoMA	Occupy MoMA: Acquisiti 31 Poster Di Occupy Wall Street
Occupy Money Cooperative	Occupy Money Cooperative: Insieme Per Costruire Un'altra Finanza
Occupy Mordor	#OCCUPY MORDOR: Il Murale Di Blu Raccontato Da Wu Ming
Occupy Muos	Occupy Muos!
Occupy Natale	#Occupy Natale - Carmilla on Line
Occupy Pantheon	Occupy Pantheon - Gli Scontri Di Ieri a Roma
Occupy Parlamento	Occupy Parlamento. I parlamentari M5S occupano Camera e Senato al grido di #commissioni subito
Occupy Passerella	#occupy Passerella L'evento di moda più disatteso dell'anno al Festival NoDalMolin
Occupy PD	Pillole Di Partecipazione, L'esperienza Di OCCUPY PD
Occupy Piazza Affari	Occupy Piazza Affari – Gli Antagonisti Invadono La Sede Della Borsa
Occupy Pisa	Lo Sgombero Di 'Occupy Pisa'
Occupy Piste	Occupy Piste
Occupy Pomposa	Occupy Pomposa - Le 'carte' Dei Nuovi Modenesi Per Il Risveglio Della Città
Occupy Porta Pia	'Occupy Porta Pia': i Movimenti in Presidio Fino a Martedì
Occupy PrimoPiano	Occupy PrimoPiano #1 Roxy in the Box
Occupy Ravenna	Occupy Ravenna. A Suon Di Fumetti
Occupy Rimini	#Occupyrimini - E' Passato Un Anno...
Occupy Roma	Occupy Roma - Lo Speciale Sull'emergenza Abitativa

Occupy Rome	Occupy Rome. Un presidio intende restare fino al 15, il sabato della mobilitazione in tutta Europa
Occupy Routine	Occupy Routine: Fuga dalla quotidianità, per un giorno, per un mese, per sempre.
Occupy Sanremo	Rai: Fico, Occupy Sanremo? Andrei
Occupy Santoro	Brunetta Lancia Occupy Santoro, Per Il Diritto Di Rettifica
Occupy Scampia	Occupy Scampia Contro La Camorra
Occupy Skatepark	OSTIA: 7 SETTEMBRE CORTEO 'OCCUPY SKATEPARK'
Occupy the Future	Occupy the Future, 30 Ottobre, Milano
Occupy the Life	Barravento: OCCUPY THE LIFE
Occupy the Network	Occupy the Network, Il Movimento e La Rete
Occupy Torre Galfa	OCCUPY TORRE GALFA
Occupy TV	La Settimana Della Comunicazione - OCCUPY TV
Occupy Uncinetto	#mammacheblog Creativo: Occupy Uncinetto! Là in Mezzo Al Mar...
Occupy Vigorelli	Sabato 5 Ottobre, 'Occupy Vigorelli'. Per Il Rugby e Non Solo
Occupy Your Reality	Occupy Your Reality – Nasce Il Laboratorio Bios
Occupy Yourself	Occupy Yourself

**Elisabetta Adami (e.adami@unich.it) è ricercatore di Lingua e Traduzione Inglese presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara. Le sue ricerche e pubblicazioni recenti vertono sulle forme testuali multimodali e sulla comunicazione in lingua inglese in ambienti digitali.*

***Francesco Fabbro (fra.fab.fra.fab@gmail.com) é assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze. I suoi principali interessi di ricerca sono la Media Education, la comunicazione politica e le ideologie e le pedagogie delle pratiche di cittadinanza offerte ai giovani dalla scuola e dai media.*

Iperstoria. Testi letterature linguaggi (www.iperstoria.it). Rivista semestrale. Numero 3, marzo 2014. ISSN 2281-4582.